

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia

Anno LVI - N. 1
Gennaio 1974

TELEFONI:

Arcivescovo - Segreteria
Arcivescovile
54.71.72

Vicario Generale - Vicario
Episcopale per i Religio-
si - Promotore di Giu-
stizia - Cancelleria -
Archivio - Ufficio
Matrimoni
54.52.34 - 54.49.69
c. c. p. 2-14235

Ufficio Amministrativo,
54.59.23 - c. c. p. 2-10499

Ufficio Catechistico,
53.53.76 - 53.83.66
c. c. p. 2-16426

Ufficio Liturgico,
54.26.69 - c. c. p 2-34418

Ufficio Missionario,
51.86.25 - c. c. p. 2-14002

Ufficio Piano Pastorale,
53.09.81

Ufficio Pastorale del
Lavoro e Ufficio Pastora-
le dell'Assistenza. Via
Vittorio Amedeo, 16
Tel. 54.31.56

Ufficio Preservazione
Fede - Nuove Chiese,
53.53.21 - c. c. p. 2-21520

Ufficio Comunicazioni So-
ciali - Tel. 54.70.45

Ufficio di Pastorale per la
Famiglia - Tel. 54.70.45

Tribunale Ecclesiastico
Regionale, 54.09.03
c. c. p. 2-21322

Redazione della Rivista
Diocesana: Arcivesco-
vado

Amministrazione: Corso
Matteotti, 11 - 10121
Torino - c.c.p. n. 2-33845

**ABBONAMENTO PER
L'ANNO 1974 L. 3000**

Sommario

Atti del Cardinale Arcivescovo

Auguri ai diocesani per il nuovo anno

I giovani e la pace

Pastorale sociale

pag.

1

3

7

19

20

24

26

27

28

30

32

33

Comunicazioni della Curia Metropolitana

Cancelleria: Ordinazioni sacerdotali - Nomina - Sa-
cerdoti defunti

Ufficio liturgico: Formazione di musicisti per il
servizio liturgico - Liturgia e canto gregoriano

Servizio Assicurazioni Clero: La nuova legge per
la pensione

Segreteria dell'Arcivescovo: Visita pastorale

Centro Missionario Diocesano

Giornata mondiale dei lebbrosi

Organismi consultivi

Consiglio pastorale: Come intendere la rappre-
sentatività

Consiglio presbiteriale: Confrontarsi per scoprire
i punti di consenso

Religiose

Quaresima e Anno Santo

Varie

Esercizi spirituali per sacerdoti e religiosi

Indice dell'annata 1974

ATTI DELLA S. SEDE

Esortazione apostolica sul culto mariano, pag. 149.
Messaggio di Paolo VI per la Giornata Missionaria, pag. 389.

ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Comunicato del Consiglio Permanente della C.E.I., pag. 99.
Orientamento dottrinale e una direttiva pastorale circa l'unità della famiglia e l'indissolubilità del matrimonio, pag. 102.
Responsabile giudizio pastorale sul referendum del 12 maggio, pag. 269.
« Di fronte alla situazione italiana », pag. 395.

SACRE CONGREGAZIONI ROMANE

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO

Direttorio per le messe con la partecipazione dei fanciulli, pag. 41.

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Dichiarazione sull'aborto procurato, pag. 531.
Appartenenza ad associazioni massoniche, pag. 540.

CONGREGAZIONE PER IL CLERO

Limite massimo in ordine agli atti eccedenti l'ordinaria amministrazione, pag. 541.

ATTI DEL CARDINALE ARCHEVESCOVO

Auguri ai diocesani per il nuovo anno, pag. 1.
I giovani e la pace, pag. 3.
Pastorale sociale, pag. 7.
Evangelizzazione e testimonianza di vita, pag. 57.
Notificazione sul referendum per la legge Fortuna-Baslini riguardante il divorzio in Italia, pag. 89.
Spiritualità della Quaresima secondo San Massimo di Torino, pag. 92.
Pasqua di conversione e di riconciliazione, pag. 94.
L'esortazione di Paolo VI è una pietra miliare nella devozione alla Madonna, pag. 181.
Quello che ho detto e quello che non ho detto intorno al referendum, pag. 191.
Il sacerdozio (omelia della Messa crismale del giovedì santo '74), pag. 229.
Riflessioni sull'impegno del sacerdote nella vita e nella pastorale, pag. 233.
Contenuti, metodo, spirito dell'Evangelizzazione, pag. 273.
Buone vacanze!, pag. 317.
« Ecco il mio pensiero...! ». Intervento conclusivo nella giornata del Clero tenuta l'undici giugno a Villa Lascaris di Pianezza, pag. 319.
« Ho fatto gli Esercizi spirituali », pag. 349.
« Pregare », pag. 352.

- « Desidero parlarvi dei nostri seminari », pag. 397.
 Per i nostri giornali, pag. 399.
 La Giornata missionaria, pag. 402.
 « Noi siamo servi vostri per amore di Cristo », pag. 459.
 Spirito di solidarietà e di amore, pag. 465.
 Appello ai fedeli per una umana ristrutturazione del Centro storico di Torino,
 pag. 467.
 « Buon Natale », pag. 543.

CONSIGLIO PRESBITERIALE

- Confrontarsi per scoprire i punti di consenso (Verbale della riunione del 25 novembre 1973), pag. 30.
 Riflessione sullo stato di comunione tra il Clero della nostra Diocesi (verbale della riunione del 10 gennaio 1974), pag. 127.
 « Libertà e comunione ecclesiale » (prof. don Franco Ardasso), pag. 131.
 Lo stato di comunione tra i sacerdoti (Verbale della riunione del Consiglio Presbiteriale del 18 febbraio), pag. 220.
 Relazione conclusiva della ricerca sulla comunione tra il clero della Diocesi (Verbale dell'incontro del 2 aprile), pag. 251.
 L'incontro a Villa Lascaris, pag. 286.
 Quando gli sposi chiedono di separare il rito civile dalla celebrazione religiosa (Verbale dell'adunanza del 7 ottobre 1974), pag. 558.

CONSIGLIO PASTORALE

- Come intendere la rappresentatività (Riunione del 4 novembre 1973), pag. 28.
 Come intendere l'Evangelizzazione (seduta del 15 dicembre 1973), pag. 70.
 Discussione sulla lettera inviata dal Coordinamento dei Comitati di Quartiere (seduta straordinaria del 28 dicembre 1973), pag. 73.
 Lettera del Coordinamento dei Comitati di Quartiere, pag. 74.
 Elezione della nuova Giunta - I membri della Giunta (Riunione del 19 gennaio 1974), pag. 76.
 Sintesi della discussione sulla lettera inviata dal Coordinamento dei Comitati di quartiere, pag. 78.
 Evangelizzazione e Sacramenti (prof. don Giovanni Ferretti), pag. 114.
 Pluralismo di opinioni (p. Giacomo Grasso o.p.), pag. 123.
 Pluralismo e responsabilità di Chiesa (Verbale della riunione del 25 maggio), pag. 331.
 Gli ambiti di ricerca del Convegno di S. Ignazio (Verbale della riunione del 19 luglio 1974), pag. 181. *482*
 In dialogo con la « base » (Verbale della riunione del 19 ottobre 1974), pag. 554.

VICARI DI ZONA

- Pastorale del Battesimo e del Matrimonio (Verbale della riunione del 28 febbraio e del 21 marzo), pag. 249.

COMUNICAZIONI DELLA CURIA METROPOLITANA

- Dal Vicariato Generale*
 Nuovo contratto normativo e salariale per i sacrestani, pag. 363.
 La Messa « pro populo » è di nuovo obbligatoria, pag. 545.
- Dalla Cancelleria*
 Ordinazioni sacerdotali, pagg. 19, 326, 405, 545.
 Erezioni di parrocchie, pag. 285.

Rinunce, pagg. 285, 326, 405, 469.
Nomine, pagg. 19, 105, 285, 326, 364, 405, 469, 545.
Trasferimenti di Viceparroci - Prime nomine, pagg. 335, 405.
Incardinazioni, pag. 193.
Necrologi, pagg. 19, 67, 105, 245, 285, 326, 364, 405, 469, 545.

Segreteria dell'Arcivescovo

Visita pastorale, pag. 26.
Calendario della Visita pastorale nella zona di Carmagnola, pag. 113.
Visita pastorale, pag. 364.
Consiglio episcopale - Visita pastorale nel mese di novembre, pag. 410.
Visita pastorale nel mese di dicembre 1974, pag. 549.
Commissioni diocesane per il Clero e il Diaconato permanente, pag. 549.

Dall'Ufficio Catechistico

Le conclusioni del Convegno all'Oasi Maria Consolata; esperienze di catechesi e di evangelizzazione, pag. 194.
E' uscito il primo volume del Catechismo dei fanciulli - Bienni per la qualificazione degli Insegnanti di religione, pag. 327.
Prospetto degli insegnanti di religione per le scuole secondarie nell'anno 1974-75, pag. 470.

Dall'Ufficio Liturgico

Formazione di musicisti per il servizio liturgico - Liturgia e canto gregoriano, pag. 20.
Il nuovo repertorio regionale di canti per la Liturgia, pag. 106.
Relazione dell'attività nel triennio 1970-73, pag. 213.
Revisione del calendario e del proprio diocesano - Ministri straordinari per l'Eucarestia, pag. 246.
Per una riscoperta del Sacramento dei malati - Ministri straordinari per la Eucarestia - Formazione di musicisti per il servizio liturgico, pag. 365.
La nuova « Liturgia delle Ore », pag. 546.
Il nuovo « rito delle esequie », pag. 546.

Dall'Ufficio Amministrativo

Contratto dei Sacrestani - Conti consuntivi delle Parrocchie, pag. 108.
Comunicazioni, pag. 548.

Servizio diocesano assicurazione Clero

La nuova legge per la pensione, pag. 24.
Nuovo trattamento pensionistico del Clero secolare d'Italia, pag. 109.
Convegno regionale a « Villa Lascaris » della Federazione del Clero (Faci), pag. 407.
Importo dei contributi '75 al Fondo Pensione, pag. 551.

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

Giornata mondiale dei lebbrosi, pag. 27.
La Pontificia Unione Missionaria Clero e Religiose, pag. 68.
Ottobre missionario, pag. 375.
Considerazioni per la Giornata missionaria 1974, pag. 411.
Giornata mondiale della Santa Infanzia, pag. 552.

COMMISSIONI DIOCESANE

Per l'assistenza al Clero: Relazione amministrativa dell'annata 1973, pag. 253.

ISTITUTO PIEMONTESE DI TEOLOGIA PASTORALE

Bilancio consuntivo dell'anno 1973-'73, pag. 139.
Giornata generale di ritiro spirituale, pag. 222.
Corsi di studio nell'anno 1974-'75, pag. 414.

RELIGIOSE

Quaresima e Anno Santo (Verbale della riunione dell'11 gennaio 1974), pag. 32.
Sensibilizzazione e animazione per il lavoro nelle zone (verbale della riunione del Consiglio dell'8 febbraio 1974), pag. 79.
Incontro tra il Consiglio delle Religiose e il Coordinamento dei Comitati di Quar-tiere (Verbale della riunione del 9 marzo 1974), pag. 138.
Maggiore informazione e unione con gli altri Organismi consultivi (Verbale della riunione del 19 aprile 1974), pag. 259.
Proposte per concretizzare il Convegno di S. Ignazio (Verbale della riunione del 18 ottobre '74), pag. 484.
Esame del questionario «Cristiani e mondo politico» (Verbale della riunione del 15 novembre 1974, pag. 562.

DOCUMENTAZIONE

Risultati dell'inchiesta Irades-Cop nella Diocesi di Torino, pag. 80.
La ricerca diocesana del 1973 su «Evangelizzazione e Sacramenti», pag. 289.
Catechesi del tempo della malattia per la pastorale dell'assistenza, pag. 333.
Testo ufficiale del nuovo contratto normativo e salariale per i sacrestani, pag. 377.
Convegno a Sant'Ignazio degli Organismi consultivi della Diocesi di Torino, pag. 417.
«Evangelizzazione e Sacramenti» di mons. Mario Mignone, pag. 494.

INIZIATIVE PASTORALI

Dom Helder Camara a Torino: Omelia della Concelebrazione e appello ai giovani nella domenica 20 ottobre, Giornata missionaria mondiale, pag. 486.

ESPERIENZE PASTORALI

L'attività delle Religiose nella zona Moncalieri-Nichelino, pag. 260.

NOTE DI CULTURA

La spiritualità dei Vangeli (parte prima) di don Giuseppe Ghiberti, pag. 514.
La spiritualità dei Vangeli (parte seconda) di don Giuseppe Ghiberti, pag. 563.

VARIE

Esercizi spirituali per sacerdoti e religiosi, pagg. 33, 85, 142, 223, 261, 310, 338, 384, 450, 525.
Congresso sacerdotale in settembre in Francia, pag. 223.
Estate al Santuario di Sant'Ignazio, pag. 261.
Settimana di aggiornamento teologico-pastorale, pag. 310.
Settimana teologica su «Chiesa e Sacramenti» a Valmadonna di Alessandria, pag. 337.
Esercizi spirituali per suore all'Istituto Cenacolo, pag. 337.
Celebrazione del Cinquantenario del centro di apostolato «Madonnina del Grappa», pag. 385.
Maria e la donna nella Chiesa (Biennio di specializzazione mariologica), pag. 451.
Pellegrinaggi a Roma nell'Anno Santo 1975, pag. 523.
Pluralismo e unità nella Chiesa, pag. 524.
Esercizi spirituali ai sacerdoti predicati dal Card. Pellegrino, pag. 577.

51
1974
56

1
1974
58

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Auguri ai Diocesani per il nuovo anno

Formulare un augurio significa — se l'augurio non è pura convenzione — esprimere un desiderio. Che cosa può desiderare un vescovo, per i suoi diocesani e per sé, all'inizio d'un nuovo anno? I desideri sono tanti perché toccano ogni settore della vita individuale e associata. Ci sono dei desideri che si sa già non potranno essere realizzati: per esempio, che nel 1974 tutti possiamo godere sempre buona salute, essere tutti risparmiati dalla morte; il desiderio di veder realizzati tutti i nostri desideri.

Per quanto questi desideri siano sinceri, non sembra il caso d'insistere su ciò che sappiamo già di non poter ottenere. Per questo l'augurio d'un anno « felice », se si prende questa parola in tutto il suo significato, non può essere espresso con molta convinzione.

Ma ci sono dei desideri che possono realizzarsi poiché dipendono dalla nostra buona volontà, dal nostro impegno (sempre sostenuto dalla grazia che Dio non lascia mancare a chi confida in Lui). Questi sono gli auguri che presento di tutto cuore ai miei diocesani.

L'augurio che ciascuno di noi risponda all'appello di Dio, secondo la propria vocazione, consentendo al Padre Celeste di attuare in noi i suoi disegni, che sono disegni d'infinito amore. L'augurio che la fede in Cristo, presente nella sua Chiesa, illumini il nostro cammino in tutti i 365 giorni dell'anno 1974, così che Dio abbia sempre il primo posto nella nostra vita e possiamo attuare quel rinnovamento interiore, quella autentica conversione a cui ci chiama l'Anno Santo. L'augurio che nella luce della fede sappiamo discernere i « segni dei tempi », apprendoci alle esigenze legittime d'un mondo che cambia rapidamente, così da ritrovare l'intesa feconda fra le generazioni che spesso sembrano affrontarsi in un conflitto irrimediabile.

L'augurio che i rapporti sociali, nella volontà e nello sforzo di riconciliazione che deve animarci nell'Anno Santo, siano ispirati da un senso di effettiva solidarietà, nel rispetto reciproco, nel riconoscimento della

comune vocazione a figli di Dio, che ci fa tutti uguali davanti a Lui, nell'adempimento responsabile del proprio dovere verso la società e verso ciascuno.

L'augurio che cessino le ingiustizie, le sperequazioni intollerabili, l'oppressione e lo sfruttamento del povero, e che quanti lavorano e lottano onestamente a questo scopo trovino nella comunità l'appoggio sincero e operoso.

L'augurio che nessuno dei fratelli che soffrono sia dimenticato e lasciato solo; che bimbi e anziani, malati ed emarginati siano compresi e aiutati, in spirito di umile e generoso servizio, nelle loro necessità, materiali e spirituali.

L'augurio che la pace regni nelle coscienze, nelle famiglie, nelle comunità ecclesiali e civiche, in un'intesa sincera di fratelli che si sforzano per creare un mondo più giusto, più umano, più cristiano. Tutto questo è possibile, anche se difficile, col contributo sincero e operoso di ciascuno, perché — ci ricorda il Papa — « la pace dipende anche da te »; così la giustizia, il rispetto della dignità umana, la solidarietà.

Tutto questo è possibile, con l'aiuto di Colui che ha voluto condividere la nostra sorte, addossandosi le nostre sofferenze, essere, lui Dio vero, uomo fra gli uomini, per liberarci dalla schiavitù del peccato, dell'egoismo, dell'orgoglio e costruire con noi la nuova città dell'uomo, inizio e promessa del Regno, nel quale solo questi ideali saranno pienamente realizzati.

Per questo preghiamo.

Buon anno!

Torino, 29 dicembre 1973

+ Michele card. Pellegrino, arcivescovo

I giovani e la pace

Pubblichiamo l'intervento dell'Arcivescovo al Palazzetto dello Sport, all'incontro organizzato il 1° gennaio dal « Movimento Speranza ».

Perché questo incontro? Per la pace. Non è illusione di ragazzi inesperti? La pace è in mano dei politici, specialmente delle grandi potenze (conferenza di Ginevra); dei militari che debbono conchiudere un armistizio; della finanza internazionale che fa il suo gioco influendo sulla politica e disponendo a suo talento dei paesi sottosviluppati; degli stati produttori di petrolio; di chi ha posti di comando nella produzione, nel commercio, nel sindacato.

Molti pensano così. Perciò se ne stanno come spettatori inerti di fronte alle guerre, ai contrasti che lacerano l'umanità, limitandosi a lamentarsi, convinti di non poter far nulla per ristabilire e mantenere la pace.

E' così? Il Papa dice di no: « La pace dipende anche da te ». Da te, padre e madre di famiglia, da te, operaio o impiegato, da te, studente o apprendista.

In che senso? Cosa potete fare?

1. Prendere coscienza delle realtà e del vostro dovere:

non fa nulla per la pace il giovane che pensa solo a divertirsi in tutti i modi o a prepararsi a una carriera lucrosa, senza un ideale.

Prendere coscienza d'una realtà sociale in cui la pace è assente o è continuamente in pericolo. Nei rapporti internazionali, basati sull'interesse e sulla forza, nei rapporti fra classi e gruppi sociali, troppe volte espressione d'ingiustizie flagranti o pervasi da sentimenti di odio e da volontà di rappresaglia o di vendetta.

Del resto, in nessuna epoca e in nessun ambiente la pace può mai considerarsi qualcosa di stabile e permanente in se stessa, ma sempre deve essere riconquistata con impegno generoso e perseverante. La realtà sociale è in continua evoluzione; un equilibrio faticosamente raggiunto è compromesso da nuove situazioni. Vale anche per questo il monito evangelico alla vigilanza: non addormentarsi, non cullarsi nelle illusioni, non cercare come meta suprema l'appagamento degli istinti, ma stare svegli sempre, per capire il mondo in cui viviamo e cosa si richiede a tutti e a ciascuno di noi.

2. Aiutare gli altri a prendere coscienza della realtà:

questo sembra un compito che spetta particolarmente a voi giovani. Per noi, anziani, è facile adagiarci nella rassegnazione, lasciarci dominare

da un pessimismo che paralizza ogni energia. Abbiamo bisogno d'essere tenuti svegli da voi, giovani, che, senza bagagli di abitudini mentali sorrivate, respirate la realtà del nostro tempo (ma anche voi siete in pericolo di lasciarvi sedurre dalle apparenze dimenticando il senso autentico dei valori).

Dicevo, dunque, aiutare gli altri a prendere coscienza. Più che ammannirvi in proposito una altrettanto profonda quanto noiosa dissertazione, mi limiterò a raccontarvi un'esperienza recentissima. La domenica prima del Natale, trovandomi in visita pastorale in una parrocchia della cintura, alcuni giovani vennero a spiegarmi come avevano realizzato il presepio. « Andiamo a vedere » dissi. Era diviso in due scomparti disuguali. In quello più grande erano raffigurate due file di palazzi ben illuminati: era facile individuare che la gente faceva festa. Sulla via che separava le costruzioni, camminavano parecchie persone, ben vestite, che si dirigevano tutte verso la metà, al fondo della via: la metà era (indovinate?) un panettone. Nello scomparto più piccolo, in una viuzza affiancata da casupole, camminava tutto solo un uomo poveramente vestito: al termine della via, il presepio, con Gesù Bambino, la Madonna e San Giuseppe.

So che molti preferiscono il presepio tradizionale, con i pastori, le pecore, il muschio, la neve: e sono gusti da rispettare. Ma non vi sembra che un presepio realizzato nel modo che ho descritto possa veramente dare uno scossone a chi dimentica la cruda e ingiusta realtà e metterlo di fronte a una responsabilità precisa e molto seria?

Aiutare a prendere coscienza. Qualcuno pensa che tutte le espressioni dei giovani, attraverso incontri, giornalini stampati e ciclostilati siano una perdita di tempo e uno spreco di forze. Da parte mia, debbo confessarvi che ogni settimana, e più volte nella settimana, vedo scaricarsi sul mio tavolo una valanga di ciclostilati (con la preghiera, spesso, di darci un'occhiatina e magari dire il mio parere) che mi sento come sommerso. Che si facciano molte chiacchiere a vuoto, credo si possa affermare senza far torto a nessuno. Ma che i giovani non debbano far sentire la loro voce, nella riflessione, nella protesta, nell'appello, questo no!

E' chiaro, d'altra parte, che questo aiuto alla « coscientizzazione » può realizzarsi nelle mille circostanze della vita quotidiana.

3. Soprattutto dovrà realizzarsi nella testimonianza di vita.

Ecco il terzo punto del programma che vi propongo. « Uomini di pace » dobbiamo essere tutti per meritarcì la beatitudine evangelica: « Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio ». Lavorare per la pace in tutti gli ambienti. A cominciare dalla famiglia, dove talvolta la pace è tutt'altro che facile, dalla scuola, scossa da tanti fermenti che spesso

esplodono con violenza; al mondo del lavoro dove la pace è troppo spesso impedita da ingiustizie contro cui è necessario lottare.

Sì: lottare. Perché gli operatori di pace non sono i pacifisti del « lasciar fare, lasciar andare »; non sono quelli che stanno alla finestra in attesa che altri, pagando di persona, risolvano le situazioni anche per loro. Lottare per la causa giusta, al di sopra di ogni egoismo di individui e di gruppi. Ma lottare per amore e con amore. L'odio non è mai lecito all'uomo e al cristiano, che ha ricevuto il comandamento di amare anche i nemici, di pregare per chi lo perseguita, di fare del bene a chi gli fa del male.

E' difficile! Ma tutte le cose grandi e belle sono difficili. Ma Cristo ha l'audacia di proporci il Padre Celeste come modello di vita, il Padre che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi, che manda la pioggia sui giusti e sugli ingiusti.

La testimonianza di vita esige che il giovane cristiano si impegni a lavorare, in ogni circostanza, per promuovere l'amore e la comunione, nel rispetto di tutti, nella volontà di realizzare la giustizia nei rapporti umani.

4. Ma il compito vostro, di giovani, è soprattutto di prepararvi al domani:

cioè che potete realizzare oggi è necessariamente poco, a meno che vi lasciate strumentalizzare da chi è più furbo e più smaliziato di voi. « Poco », ho detto; non ho detto che sia niente. Mi sono spiegato in proposito, cercando di additarvi un programma di azione che vi attende già oggi. Ma domani toccherà a voi contribuire, come individui e come membri della comunità, a promuovere la pace forse da posti importanti di direzione, in ogni caso con grande responsabilità.

Prepararvi. Quello che ho detto finora è un allenamento che vi prepara al lavoro di domani. Prepararvi con l'osservazione attenta della realtà, illuminandola coi principi che soli permettono di capire fino in fondo e di operare per la sua trasformazione in modo che corrisponda al disegno di Dio.

Perché parlo a cristiani. Provate a cercare quante volte nella Bibbia si parla di pace. Pace, nel linguaggio biblico, non è solo l'assenza di guerra, il silenzio delle armi. E' la concordia degli uomini, è un assetto sociale regolato dalla giustizia, che favorisce il benessere e la prosperità aperta a tutti.

Se vogliamo parlare di pace da cristiani, non possiamo prescindere dalla parola di Dio. Il Messia che verrà sarà il « principe della pace », anzi sarà la pace stessa, la « nostra pace », come ci richiamerà s. Paolo. Alla sua venuta, quelli che lo accoglieranno, « forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci » (Is 2, 4).

E se il disarmo totale e universale è un sogno tanto lontano, non è forse perché il Portatore della pace, da troppi, non è stato accolto, ma l'hanno respinto come i Betlemiti, in quella notte in cui egli doveva comparire al mondo, salutato dagli angeli che cantavano gloria a Dio e pace agli uomini? Ci dirà, la sera prima di morire in croce, vittima dell'odio implacabile, agnello che s'immola per noi: « Vi lascio la pace, vi do la mia pace, non come la dà il mondo ve la do ».

Carissimi! Volete essere già oggi, prepararvi a diventarlo per il domani, uomini di pace? Accogliete Cristo: nell'ascolto della sua parola nella comunione con la sua Chiesa, nell'Eucaristia. Cerchiamo di realizzare il programma dell'Anno Santo convertendoci alla pace vera, riconciliandoci con Dio nel pentimento umile e sincero, nel sacramento della confessione vissuto come impegno di vera conversione, riconciliandoci con tutti i fratelli.

Questa è la grande rivoluzione per la pace! Ci avete mai pensato? Per fare la guerra, odiarsi e scannarsi a vicenda, non c'è bisogno d'impegno. Basta seguire l'istinto. Difatti la guerra, la vendetta, l'odio, il rancore sono realtà sempre presenti nella storia di ieri e di oggi. Per la pace, bisogna lottare contro se stessi. Perché dice s. Ambrogio: « La pace deve incominciare da te. Se sarai in pace con te stesso porterai la pace agli altri » (Ambr. in Lc 5, 58, PL 15, 1737 B).

E poi lottare, da uomini e da cristiani, lottare per amore e con amore, contro le forze dell'odio, della disunione.

Vi auguro e prego che questo sia il vostro programma nell'anno del Signore 1974.

Pastorale sociale

Riportiamo la meditazione proposta dal card. Michele Pellegrino ai sacerdoti nei corsi di esercizi spirituali di settembre e novembre dello scorso anno e fatta al clero ed ai laici impegnati dell'isola di Malta il 10 dicembre 1973.

Se vi propongo un tema che può sembrare, in un corso di esercizi o in una giornata di ritiro, sorprendente e quasi... scandaloso, è perché si tratta d'un argomento che rientra in pieno nell'opera pastorale a cui siamo tutti impegnati. Spero che ciò risulti da quanto sto per dirvi.

Vorrei aggiungere: il tema della pastorale sociale rientra come un elemento irrinunciabile del programma di base che da tempo la nostra Chiesa torinese si è proposto, che poi è stato presentato a tutte le Chiese d'Italia dalla Conferenza Episcopale Italiana: evangelizzazione e sacramenti. L'evangelizzazione deve rivolgersi a tutto l'uomo, individuo e membro della comunità umana; a tutti gli uomini, che solo nella società si realizzano come tali. L'appartenenza alla Chiesa costituisce un nuovo vincolo di solidarietà sociale.

I sacramenti sono per la persona e per la comunità, sono stati affidati da Cristo alla comunità che è la Chiesa, si celebrano nella Chiesa, assicurano la vita della Chiesa attraverso i secoli, fanno crescere la Chiesa nella fede e nell'amore. L'Eucaristia, poi, centro e culmine del mistero e della vita cristiana, è di sua natura comunitaria, come assemblea dei credenti riuniti nel vincolo dell'unica fede e dell'unico battesimo, guidati dal medesimo Spirito, animati dalla medesima speranza fondata sulla chiamata divina.

Qualcuno potrà osservare che, tenendo presente quanto ho detto ora, converrebbe parlare piuttosto di pastorale *comunitaria*. Si può usare anche questo termine. Se preferisco dire pastorale *sociale* è perché intendo parlare d'un programma che non si esaurisce nell'interno della comunità ecclesiale e non si limita alla proposta del mistero cristiano a chi non vi appartiene, ma si prende a carico tutta la società umana, in ottemperanza a una missione affidatale dal Signore.

1. Cosa s'intende per *pastorale sociale*?

E' una pastorale che, come ho accennato, non si ferma alla singola persona e nemmeno alla sola comunità ecclesiale, ma guarda alla società così com'è, segnata da un pluralismo di concezioni politiche, economiche, culturali, religiose, con la preoccupazione di presentare a tutti il messaggio evangelico.

Qualcuno preferirebbe parlare addirittura di impegno politico, anche nella pastorale. Se si pensa che già Pio XI ha parlato di « *carità politica* », non si vede perché tale termine, inteso rettamente, non si potrebbe applicare alla pastorale.

Cominciamo intanto, prendendo l'argomento « *pastorale sociale* » nel senso che si è detto, a renderci conto di due scogli opposti nei quali è facile incappare. C'è una pastorale individualistica, non dico personale, che è un'altra cosa, la persona è sempre la meta della pastorale, ma individualistica, in quanto non tiene conto,

o in misura del tutto insufficiente, della realtà sociale in cui è inserito l'uomo al quale si fa la proposta di fede o che si vuol aiutare a vivere la vita cristiana.

Penso a una certa predicazione generica e astratta, che non si preoccupa di adattarsi all'ambiente in cui si parla. Penso al modo di « *amministrare* » (lo stesso termine tradisce la mancanza di senso comunitario) i sacramenti. Dal battesimo, dato, fino a pochi anni fa, in assenza della comunità nella quale entra il neofito, alla Messa, concepita come atto devozionale del sacerdote e dei fedeli che vi assistevano, secondo l'espressione del Concilio (1) « *come estranei o muti spettatori* »; al sacramento della penitenza di cui si è perso quel senso comunitario che è insito nella sua natura e a cui ancora il Concilio ci richiama, avvertendo che quelli che vi si accostano « *ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui e insieme si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera* » (2).

Con ciò non si vuole dimenticare l'opera immensa di bene svolta da singoli cristiani e dalla Chiesa anche nel campo sociale; soltanto mi sembra necessario segnalare il pericolo d'una separazione, d'un distacco dell'aspetto cultuale dall'impegno comunitario e sociale.

Non manca chi, all'opposto, fa consistere tutta la pastorale in quest'impegno, mettendo fra parentesi quel mistero di Cristo che deve essere il movente, la sostanza e lo scopo di tutta l'attività pastorale. Ciò avviene in una predicazione a contenuto quasi solo sociale nel senso ristretto del termine, nella mancata o inadeguata presentazione della preghiera e della vita sacramentale, nella dimenticanza delle realtà eterne per concentrare tutta l'attenzione su quelle terrene.

2. Necessità e dovere

La prima esigenza è nella *natura sociale* dell'uomo. L'umanità sta prendendo sempre più coscienza che l'uomo non solo è nella società come in un ambiente in cui si sviluppa una personalità già formata, ma è la società che lo forma, fin dal seno della madre, in modo essenziale e radicale. La socialità non è qualcosa di aggiunto, ma entra nella costituzione dell'uomo.

Vogliamo toccare un'altra esigenza che ci porta alla pastorale sociale? E' il *precezzo fondamentale della carità*. Carità che impone anzitutto un atteggiamento di rispetto verso l'altro. Carlo Marx ha detto: « *Un operaio ha più bisogno di rispetto che di pane* ». Questo rispetto indurrà non solo a riconoscere in ciascuno la dignità dell'uomo, ma ad aiutarlo a realizzare pienamente se stesso, con un processo di liberazione da tutti i condizionamenti imposti dall'arbitrio e dall'ingiustizia di altri. Pertanto la carità non si può esercitare in modo adeguato e completo senza un autentico impegno sociale e politico. Sentite cosa scrive s. Agostino a Proculoiano, vescovo donatista di Ippona: « *Ti sono debitore di amore nella misura in cui me lo comanda colui stesso che ci ha amati sino all'ignominia della croce* » (3).

Non si tratta di opporre i due termini: carità e giustizia, anche se sappiamo bene che non dicono esattamente la stessa cosa. Se mai si tratta, come ammonisce il Concilio, di non offrire « *come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia* » (4).

Se io vivo nella carità non posso non cercare la giustizia, non posso non soffrire per l'ingiustizia e quindi denunciarla, combatterla, sforzarmi, in quanto sta da me, per eliminarla. Ma proprio per trovare la forza di operare per la giustizia, superando l'egoismo e affrontando i sacrifici richiesti, è necessario un amore forte e generoso.

Il senso « *politico* » dell'impegno pastorale emerge oggi dall'osservazione di una realtà diversa da quella del passato. Nei rapporti con la natura l'uomo si riteneva come uno spettatore, un dipendente, se mai, un esecutore. Non aveva mezzi con cui opporsi alla natura « *matrigna* ». Se scoppiava il colera o la peste, non essendo possibile né una diagnosi né una cura efficace, si facevano delle grandi processioni. Non è da dire che ciò non avesse un senso. Il cristiano sa che Dio non è indifferente alle sofferenze e alle necessità dei suoi figli e abbiamo il dovere di invocarlo.

Oggi l'uomo non si considera più semplicemente uno schiavo della natura, anche se è ridicolo l'orgoglio, l'albagia di coloro che vedono nell'uomo il dominatore della natura. Vittorioso di malattie fino a ieri ritenute inguaribili, l'uomo è oggi esposto a un'infinità di rischi provenienti proprio dal progresso della scienza e della tecnica. Basta pensare all'inquinamento nelle sue varie forme, agli incidenti automobilistici, alle sciagure aeree, alla nocività di certi tipi di lavoro. Anche oggi l'uomo è disarmato di fronte a un terremoto, a un ciclone, a un'alluvione. Cose che dovrebbero suggerire un po' di umiltà!

Come si considerava schiavo della natura, così l'uomo si considerava in larga misura schiavo delle strutture in cui si trovava, che erano considerate qualcosa di fatale, o provvidenziale, e irreversibile. In tale contesto s. Ambrogio scriveva alla Chiesa di Vercelli: « *Voi servi servite ai padroni con buona volontà; ognuno deve accettare pazientemente la condizione in cui è nato* » (5). Tale modo di pensare era ancora dominante nella nostra gente di campagna al principio del secolo; nessuno avrebbe immaginato che potesse cambiare il rapporto tra contadino e padrone. Non parlo, per quei tempi, della campagna di altre regioni, e tanto meno del mondo operaio; ormai la questione operaia era scoppiata furiosa, l'uomo aveva capito, con tutte le conseguenze anche negative, che le strutture non sono qualche cosa di fisso, di immutabile.

Sarebbe tuttavia errato credere che la consapevolezza di poter cambiare le strutture sia un fenomeno manifestatosi solo ai nostri giorni. Osservava il P. Chenu esaminando la società cristiana nel periodo che va dal 1150 al 1215: « *Con l'umanizzazione di Dio e col messaggio di Cristo, il riferimento al Creatore non comporta più una realtà oggettiva ed eterna, voluta da Dio, in una provvidenza il cui ordine rende impossibile una rivoluzione sociale. La santità non consiste nell'accettare passivamente questa rappresentazione del mondo, bensì nel cooperare alla sua costruzione, secondo la condizione profana della vocazione* » (6).

Tale presa di coscienza provoca un nuovo anelito alla giustizia sociale e il sorgere di una pastorale sociale che deve mirare ad attuare la giustizia con metodi propri della pastorale. La giustizia entra in gioco perché sappiamo bene che non basta la carità, come la s'intende comunemente con questo nome: tuttavia, rimane sempre un largo, larghissimo spazio all'attività propriamente caritativa.

Schillebeeckx a questo riguardo mi pare chiaro e preciso: « *Nel proprio impegno per la salvezza della totalità mediante strutture migliori e più giuste per tutti, nessun cristiano "nel frattempo", ossia finché mancano strutture ottimali — il "frattempo" dell'intero "interim escatologico" — abbandonerà uno solo dei suoi prossimi. Benché la caritas moderna abbia dimensioni essenzialmente socio-politiche, il significato e la rilevanza dell'impegno caritativo interpersonale, relegato al secondo piano, non ha per questo perduto nulla della sua autenticità cristiana originale per la comunità cristiana politicamente impegnata* » (7).

E' quello che diciamo sempre ai membri delle Conferenze di s. Vincenzo, la cui attività è contestata da molti, perché, dicono, non fa altro che sancire e perpetuare le ingiustizie e le disuguaglianze. Quante volte si meritano questo rimprovero certe consorelle e certi confratelli che versano il loro obolo per i poveri, vanno a visitarli e poi sono colpevoli di gravi ingiustizie. Ma questo dipende dall'abuso degli uomini: giustizia e carità non si oppongono ma debbono realizzarsi armonicamente, in una solidarietà di sentimenti e di opere. A questa solidarietà ci chiama, secondo l'insegnamento di s. Paolo, l'Eucaristia. L'Apostolo mette in stretta connessione la cena del Signore con la solidarietà fraterna. Non è mangiare la cena del Signore quando la comunità è lacerata da disunioni, quando, riuniti i fratelli nell'assemblea, ciascuno consuma le sue provviste e chi è ricco mangia a sazietà e chi è povero patisce la fame (cf. 1 Cor 11,18.20).

L'Eucaristia è segno di unità e pone l'esigenza d'una autentica comunione. Nel capitolo precedente Paolo dice: « *Mangiamo un solo pane, perché siamo un solo corpo... un solo pane, un solo corpo...* » (1 Cor 10,17). Non siamo solidali solo quando ci accostiamo alla mensa eucaristica, dobbiamo esserlo in tutta la vita.

Arturo Paoli in « *Una lettera dall'America Latina* » scrive: « *La teologia latino-americana scopre che la fede è intrinsecamente politica, in quanto aderire al Cristo è nello stesso tempo stabilire una relazione vitale con il Padre ed essere incaricati esistenzialmente della morte e della vita degli altri. Significa entrare in una famiglia povera, oppressa, che non ne può più e che ha una urgenza assoluta di liberazione* » (8).

Questo è essere cristiani. Al riguardo è bene che ci interroghiamo sulla situazione, passata e presente. Situazione passata forse da non molto e non superata del tutto e dappertutto. Dice uno degli intervenuti al convegno su « *Religione e ateismo nella società secolarizzata* » tenuto a Roma nel 1969: « *Nel mio volumetto su "Christianisme et classe ouvrière", ebbi modo di osservare che in Francia si incomincia a notare la non credenza della classe operaia già verso la fine del XIX secolo. A quell'epoca il sen. Corgon, parlando in Senato, attaccava Dupanloup in questi termini: "Perché vi abbandoniamo? Perché voi per primi ci avete abbandonati". In altre parole, la Chiesa Cattolica ci ha abbandonati, ed attraverso di essa Dio ci ha abbandonati; perciò noi abbandoneremo Dio. Il nostro futuro non è più in Dio, ma nel lavoro* » (9).

Quando ci lamentiamo che il mondo operaio ha abbandonato la Chiesa dobbiamo domandarci seriamente se non siamo noi che abbiamo abbandonato il mondo operaio. Indifferenza, incomprensioni, ritardi si scontano nell'arco di intere generazioni. Anche se dei passi se ne sono fatti e se ne stanno facendo...

3. Insegnamento del Vaticano II

Il Vaticano II anche su questo punto è ricco d'insegnamenti. Ecco cosa dice del ministero della parola quale dev'essere praticato dai Vescovi. « *Dimostrino che anche le stesse cose terrene e le umane istituzioni, nel disegno di Dio creatore, sono ordinate alla salvezza degli uomini e possono, per ciò, non poco contribuire alla edificazione del corpo di Cristo. Insegnino pertanto quale sia, secondo la dottrina della Chiesa, il valore della persona umana, della sua libertà e della stessa vita fisica; il valore della famiglia, della sua unità e stabilità, e della procreazione ed educazione della prole: il valore della convivenza civile, con le sue leggi e con le varie professioni in essa esistenti; il valore della povertà e dell'abbondanza dei beni materiali. E da ultimo espongano come debbano essere risolti i gravissimi problemi riguardanti il possesso dei beni materiali, il loro sviluppo e la loro giusta distribuzione, la pace e la guerra e la fraterna convivenza di tutti i popoli* » (10).

Bisognerà riferirsi alle parole che ora ho citato (e che valgono anche per i sacerdoti, diretti e immediati collaboratori del vescovo) per dare il giusto valore a ciò che più brevemente si dice sulla missione dei presbiteri: « *La predicazione sacerdotale, che nelle circostanze attuali del mondo è spesso assai difficile, se vuole avere più efficaci risultati sulle menti di coloro che ascoltano, non può limitarsi ad esporre la parola di Dio in termini generici e astratti, ma deve applicare la perenne verità del Vangelo alle circostanze concrete della vita* » (11).

Parole che, come tutte quelle del Concilio, vanno prese sul serio, ma con discrezione, con buon senso. In concreto il Concilio non ci dice di fare dei nomi dal pulpito o trasformare l'omelia in comizio.

Il Concilio, oltre queste precise indicazioni sul ministero della parola, dà alcune direttive di fondo che posso qui appena accennare.

La « *Gaudium et spes* », che sarà opportuno rileggere ogni tanto, è dedicata in gran parte ai problemi sociali; in un Concilio che vuol essere « *pastorale* », in una costituzione che si presenta come « *pastorale* », fin dall'inizio, si afferma la partecipazione della Chiesa a tutta la vicenda esterna e interna della comunità umana, con cui intende stabilire il dialogo su tutti i problemi che la agitano (che panorama! tutto l'impegno sociale è previsto in questa dichiarazione), tenendo conto della situazione d'oggi caratterizzata da profondi e rapidi cambiamenti, tenendo conto dei profondi squilibri che la turbano e delle aspirazioni diffuse dell'umanità. Perché, spiega il Concilio, « *tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre, questo non soltanto nell'uomo, ma nella comunità umana* ».

Il capitolo secondo della prima parte è dedicato di proposito alla comunità umana: « *La Rivelazione cristiana dà grande aiuto alla promozione di questa comunione tra persone, e nello stesso tempo ci guida a un approfondimento delle leggi che regolano la vita sociale, scritte dal Creatore nella natura spirituale e morale dell'uomo* ». Poi ci si riferisce ai documenti recenti del Magistero (dopo il Concilio ne sono usciti altri non meno significativi: la *Populorum Progressio* e la *Octogesima adveniens*, la dichiarazione del Sinodo dei Vescovi del 1971 su la giustizia nel mondo).

« *Il Concilio* », leggiamo, « *denuncia le troppe disuguaglianze economiche e sociali, tra membri e tra popoli dell'unica famiglia umana, che suscitano scandalo e sono contrarie alla giustizia sociale, all'equità, alla dignità della persona umana, nonché alla pace sociale e internazionale* ». La Chiesa dunque non è paladina dell'ordine (o del disordine) costituito.

E' quanto leggiamo nel discorso di Paolo VI del 1° gennaio 1972 alla Città dei Ragazzi. Il Papa si domandava: « *Come si raggiunge la pace? La vera pace, ripetiamo; quella che risulta dall'ordine vero?* ». « *Perché — incalzava in una requisitoria di cui non è difficile scorgere i bersagli — vi può essere un ordine falso; e come! Un ordine imposto con la forza, la prepotenza, la paura, la minaccia, il ricatto, l'abuso della debolezza altrui, l'abitudine invalsa di mantenere situazioni, dove la gente soffre, dove non può nemmeno sollevarsi e migliorare la propria esistenza... è ordine vero? La schiavitù è ordine vero? La miseria sociale è ordine vero? La povertà senza rimedio e senza assistenza, è ordine vero? L'ignoranza voluta del popolo per tenerlo più facilmente soggetto, è ordine vero? Il dominio e lo sfruttamento dei forti sui deboli, dei ricchi sui miseri, è ordine vero? L'imposizione pesante delle idee di alcuni su quelle degli altri, pena danni e repressioni e castighi, è ordine vero? E l'incuria dei responsabili verso l'inosservanza dei diritti altrui, dell'immoralità scandalosa, o la tolleranza della licenza nociva al bene della società, è ordine vero?* » (12).

« *Occorre superare* » afferma il Concilio « *l'etica puramente individualistica. Il dovere della giustizia e dell'amore viene sempre più assolto per il fatto che ognuno, contribuendo al bene comune secondo le proprie capacità e le necessità degli altri, promuove e aiuta anche le istituzioni pubbliche e private che servono a migliorare le condizioni di vita degli uomini* ».

Tutto ciò si fonda sul disegno di Dio Creatore: « *Iddio creò gli uomini non perché vivessero individualisticamente ma destinati a formare l'unione sociale* ».

L'impegno sociale è fondato sul disegno di Dio Creatore e sul mistero dell'Incarnazione. « *Tale carattere comunitario è perfezionato e compiuto dall'opera di Cristo Gesù* ». Dunque, dobbiamo essere ben persuasi che l'impegno sociale, e per noi l'impegno sociale come pastori di anime, quindi la pastorale sociale, non è qualcosa che si aggiunge come appendice al nostro ministero, come effetto della « *nequizia dei tempi* », ma è radicata nella economia della creazione e della incarnazione.

La Chiesa intende dare un aiuto alla società umana, aiuto che viene illustrato appunto nella « *Gaudium et spes* », particolarmente in riferimento ai laici: « *I laici, che hanno responsabilità attive dentro tutta la vita della Chiesa, non solo sono tenuti a procurare l'animazione del mondo con lo spirito cristiano, ma sono chiamati anche ad essere testimoni di Cristo in mezzo a tutti, e cioè pure in mezzo alla società umana* ».

Nella conclusione la « *Gaudium et spes* » afferma che la Chiesa, impegnandosi per la comunità umana, adempie un suo preciso dovere: « *Quanto viene proposto da questo santo sinodo fa parte del tesoro di dottrina della Chiesa e intende aiutare tutti gli uomini del nostro tempo, sia quelli che credono in Dio, sia quelli che esplicitamente non lo riconoscono, affinché, scoprendo più chiaramente le esigenze* ».

della loro vocazione totale, rendano il mondo conforme all'eminente dignità dell'uomo, aspirino a una fratellanza universale e superiore, e possano rispondere, sotto l'impulso dell'amore, con uno sforzo generoso e congiunto, agli appelli più pressanti della nostra epoca ». Tenendo sempre presente che si tratta di realtà soggette a continua evoluzione, non è possibile, non ha senso ripetere semplicemente oggi la *Rerum novarum*. Se Leone XIII la scrivesse oggi, mantenendo saldi i principi irrinunciabili, la scriverebbe diversamente.

Mons. Helder Camara dà un saggio chiaro e ben calibrato di questo impegno « *nel saluto fraterno* » ai parlamentari di Pernambuco e di tutto il Brasile. Così recentemente il card. Arns nell'omelia tenuta alla Messa di sepoltura di uno studente ucciso dalla polizia. Così numerosi altri Vescovi, che nel Brasile, nella Spagna, nella Francia, e anche fra noi, si sono espressi con ugual libertà apostolica.

Del resto, oltre che nelle parole di Paolo VI ora riportate, il magistero pontificio si è pronunciato più volte, dopo il Concilio, con non minore chiarezza e vigore. Ho avuto occasione di osservare, a proposito della lettera pastorale dell'abate Franzoni, che forse le parole più forti che vi si trovano sono proprio quelle riportate da documenti del magistero (13).

Tutto questo, confratelli carissimi, va visto in ordine alla evangelizzazione, nell'intento di portare autentico, integro il messaggio di salvezza ai fratelli del nostro tempo.

Il Sinodo del 1974 tratterà di questo argomento: l'evangelizzazione al mondo d'oggi, e noi speriamo che ne vengano indicazioni utili anche riguardo all'impegno sociale della Chiesa, come sono già venute dal Sinodo del 1971.

4. Come attuare una pastorale sociale?

Allora poniamoci il problema, tutt'altro che facile: come in concreto possiamo realizzare questa pastorale sociale? E' certamente un problema molto serio: abbiamo una tipologia pastorale segnata in questo campo da contrasti molto forti. Da una parte il silenzio sui problemi sociali, l'accettazione passiva della situazione, dall'altra parte una pastorale che si chiama sociale, ma è una pastorale da comizi. Da qualcuno sentiamo qua e là delle allusioni vaghe, del tutto inefficaci a illuminare i problemi sociali dal punto di vista pastorale. Altre volte invece ci si immerge totalmente in un'azione profana, che non ha nulla da fare col ministero del prete, compromettendosi col potere politico ed economico, esercitando un'influenza indebita su problemi estranei alla pastorale.

Un pastore protestante, il Casalis, rimprovera ai suoi corrispondenti l'indifferenza ai problemi sociali: « *In un certo senso il peccato dei protestanti è l'ineriorità. Troppo facilmente, soprattutto nei paesi in cui sono minoritari, i protestanti considerano che la Chiesa ha per responsabilità di generare delle anime belle che hanno un rapporto eccezionale con il Dio della vita eterna. La cosa più terribile nella mentalità di molti protestanti è che la religione, dico la religione e non il Vangelo, serve da alibi ad una comprensione, un'interpretazione, una fedeltà al mondo. Quando si pongono loro delle domande sull'evoluzione della storia, quando si parla loro dei salari, della fame, della disoccupazione, della corsa agli arma-*

menti, vi rispondono: "Ma che c'entrano queste cose col Vangelo?". Molti protestanti sono accecati da una religione dell'interiorità che impedisce loro di vedere i grandi problemi della vita degli uomini » (14).

Ma soltanto i protestanti? O non anche, per esempio, certi industriali, certi uomini di affari che si professano cattolici e dicono chiaro chiaro: « *Quando sono in chiesa il prete mi deve parlare di Dio, dell'anima; ma agli affari ci penso io* ». O come certi uomini o strutture di Chiesa, uomini particolarmente responsabili e strutture che contribuiscono a conservare, senza una riflessione, senza lo sforzo di una « *metanoia* », situazioni che sono in contrasto con l'annuncio del Vangelo, perché celano, o anche manifestano, ingiustizie, sperequazioni inaccettabili. Vediamo dunque alcuni punti, alcune direttive di fondo per rispondere alla domanda come fare la pastorale sociale.

Non posso se non indicare alcune grandi linee: ciascuno dovrà agire secondo la situazione in cui è chiamato ad operare e valendosi della preparazione di cui dispone, poiché non può essere richiesta a tutti una preparazione approfondita in proposito.

Prendiamo un principio da Emanuele Mounier: « *La politica è in tutto, ma la politica non è tutto* » (15). La politica è in tutto nel senso che tutto si riferisce alla socialità dell'uomo e tutti i problemi in qualche modo devono trovare un aiuto alla soluzione nel contesto della realtà sociale; ma la politica non è tutto. Non si tratta dunque di un'azione politica o sociale che pretenda di fagocitare tutta la pastorale. Non è lecito, per esempio, in nome d'una pastorale sociale aggiornata, mandare via in malo modo le vecchiette che vengono a confessarsi, perché sono cose che non interessano più. Non è pastorale disinteressarsi dei bambini, col pretesto che il viceparroco non è una baby sitter. Cari fratelli, attenzione a non mascherare con teorie più o meno serie la pigrizia e il disimpegno.

Vogliamo sentire ancora ciò che dice Arturo Paoli: « *Nasce (nel popolo) una fede biblica, non "a parte", non "sopra" ma dentro, trascende la speranza di liberazione del popolo nel senso che mira più in là, ha un obiettivo che va oltre quello di una liberazione politica ed economica, però la comprende come un meno sta nel più* » (16).

Questo vale non soltanto per l'America Latina. E' d'una urgenza improrogabile il dovere di andare incontro a situazioni assolutamente inumane, ma non basterà per chi crede attuare questa prima parte, anche se per fare questo ci vuole una fede in qualche cosa che va molto più in là di queste esigenze che s'impongono all'uomo e al cristiano. Una concreta pastorale sociale richiede anzitutto che ci si renda conto della situazione, in due sensi. Dei *fatti* che vi si oppongono, come la differenza, nell'interno della Chiesa, nel comportamento verso i ricchi e verso i poveri. Ammalati o anziani ricchi visitati con cura e assiduità da sacerdoti, ammalati o anziani poveri ai quali il clero parrocchiale, scarso di numero e oberato d'impegni, non può fare che qualche visita fugace. Spero che non avvenga più nella nostra diocesi, ma altrove si continua a celebrare i matrimoni dei ricchi con una fastosità che è in stridente contrasto col trattamento usato verso la povera gente e che è espressamente vietato dall'articolo 32 della Costituzione sulla Liturgia.

Oltre che dei fatti, è necessario rendersi conto della *mentalità* della gente. La persuasione che la Chiesa sta dalla parte dei ricchi e dei potenti, che è compromessa col potere economico e politico, sia o non sia fondata, costituisce un ostacolo alla nostra pastorale.

La pastorale sociale dovrà essere attuata nel *ministero della parola*. Bisogna predicare *a tutti il Vangelo, tutto il Vangelo*. Come non è giusto nella predicazione limitarsi alle requisitorie di Amos o di Isaia contro i ricchi ingordi, e ai « *guai a voi ricchi* » del Vangelo, o alle sferzate di s. Giacomo contro chi pretende di farsi valere perché ha di più, così non è lecito tacere ciò che può far dispiacere a qualcuno.

Permettete che vi riporti, dalla lettera pastorale « *Camminare insieme* » (17) la risposta che dava s. Giovanni Cristosomo ai ricchi che si lamentavano d'essere presi ad ogni momento di mira dalle sue prediche: « *Sono forse io che combatto i ricchi? Sono io che mi armo contro di essi? Non è vero, invece, che quanto io dico e faccio è per il loro bene, e che sono loro ad affilare le spade contro se stessi? Non ha forse dimostrato l'esperienza che io, il severo censore, io che non finisco di rimproverare, cercavo il loro vantaggio, e che i veri nemici erano proprio quelli che di ciò facevano colpa a me?* ».

Ha detto p. Bevilacqua: « *Vi sono silenzi colpevoli, non si pecca soltanto con le parole, ma si pecca anche con il silenzio e credo che la Chiesa, parliamo pure della gerarchia, parliamo di preti, deve rimproverarsi questo peccato* ».

Nello stesso ministero della parola o in altre forme suggerite dalle circostanze, la pastorale sociale esige da noi la *denunzia* di ciò che si oppone al Vangelo, come c'insegna con l'esempio il magistero pontificio.

La storia della Chiesa è ricca d'insegnamenti in proposito. Citerò solamente s. Ambrogio, che così scriveva all'imperatore Valentiniano: « *Non è da imperatore negare la libertà di parlare; non è da vescovo non dire quello che penso... La differenza fra i sovrani buoni e quelli cattivi sta in questo: i buoni amano la libertà, i maligni la servitù. Ora niente nel vescovo (in sacerdote) è tanto pericoloso davanti a Dio, tanto vergognoso davanti agli uomini, quanto il non dichiarare (denunciare) liberamente quello che pensa* ». E più avanti: « *Non diciamo quel che vogliamo noi, ma quello che ci è comandato... Chi oserà dirti la verità se non osa il vescovo?* » (18).

Un nobile esempio di libertà e di franchezza nel denunciare le ingiustizie sociali l'ha dato recentemente il Cardinale Poletti, nella nota conferenza stampa del 25 ottobre.

Nel ministero della parola dobbiamo rivolgerci a tutti: ai poveri, per aiutarli a comprendere il vero senso dei valori nella luce della fede e nello spirito delle beatitudini a realizzare la grande aspirazione alla liberazione. Ai ricchi, per aiutarli alla conversione. Non commettiamo gli errori denunziati da Mons. Ancel: i ricchi, nel passato, li abbiamo utilizzati per avere il loro denaro, oggi li insultiamo; non abbiamo mai pensato a evangelizzarli. Non dobbiamo respingere nessuno, ma aprirci a tutti, con la carità di Paolo che si fa tutto a tutti per guadagnare tutti a Cristo (cf. 1 Cor 9,19-23) (19).

A chiunque ci rivolgiamo nel ministero della parola, come in tutto il comportamento e l'azione che siamo chiamati a svolgere nella pastorale sociale, dovremmo

fare grande attenzione non solo all'uomo singolo ma all'ambiente in cui egli si muove. Giustamente Mons. Ancel (20) richiama vari passi dell'*Ad Gentes* e altri documenti conciliari che affermano la necessità che l'evangelizzazione si attui normalmente in relazione con i valori propri dei vari popoli, e in genere dei vari gruppi umani. Bisognerà riconoscere questi valori e partire da essi per aiutare i fratelli a vederli e a viverli nella luce del Vangelo.

Ma non basta denunciare: è necessario aiutare, *formare e incoraggiare*. Questo nel nostro modo di esprimerci e nell'impegno di azione. Anche qui, non trascurare nessuno, ma renderci conto delle necessità particolari dei fratelli a cui ci rivolgiamo. Per esempio (è un suggerimento che ho raccolto dalla discussione seguita a questa meditazione), pensare all'influenza che hanno nel mondo del lavoro i leaders, e occuparsi di loro senza paure e senza preconcetti, per offrire loro l'aiuto che viene dal Vangelo meditato e vissuto. Certo, ci sono *situazioni e quindi vocazioni particolari*. Chi oserebbe criticare certi parroci di montagna che nei decenni scorsi hanno fatto costruire strade e scuole, hanno fatto mettere i telefoni, l'irrigazione artificiale? Ma non può essere questo lo stile di azione d'un parroco di Torino (e anche per i parroci di montagna molto è cambiato!).

Ci possono essere delle vocazioni particolari, per esempio quella del prete al lavoro, che esigono, sempre nella piena fedeltà all'essere prete, un comportamento diverso da quello del prete di parrocchia.

Converrà anche osservare che una differenza di vocazione, di preparazione mentale, d'influsso dell'ambiente, può suggerire un pluralismo di atteggiamenti di fronte alla realtà politico-sociale e provocare un diverso comportamento, da quello di chi, pur riconoscendo che ogni fatto sociale va giudicato alla luce del Vangelo, limita il suo intervento là dove ne scorge la necessità e l'urgenza, a quello di chi, più sensibile a questa realtà e meglio preparato per giudicarla, prende posizioni più decise e impegnative.

Questo pluralismo è non solo legittimo ma provvidenziale. Poiché nella Chiesa nessuno può venire incontro, da solo, a tutte le esigenze, è quanto mai opportuno che vi sia chi pone l'accento più sull'una che sull'altra: chi richiama il dovere primordiale dell'adorazione e chi richiama il dovere di esprimere la carità verso i fratelli con una solidarietà che non si ferma all'aiuto dato al momento del bisogno ma predica e promuove la realizzazione della giustizia sia nell'interno delle strutture sia cambiando le strutture che vi si oppongono. Questi vari atteggiamenti devono integrarsi a vicenda, nella fedeltà alla parola di Dio, nello spirito di comunione e nella pratica della carità.

Il pericolo da evitare è, come avverte un teologo ortodosso, Nikos Nissiotis, che i « *gruppi* » che si formano nella Chiesa « *smarriscono il loro carattere ecclesiastico, sacramentale, evangelico, a vantaggio di un'identità prevalentemente politica* ». Il pericolo è quando, « *per un inadeguato insegnamento ecclesiastico, questi gruppi attribuiscono un ruolo prioritario a certe opzioni. Si ha l'impressione che la sequenza: "Credo, perciò agisco sul piano politico" venga rovesciata: "Agisco sul piano politico, quindi io credo" »* (21).

Ma senza dilungarmi su queste considerazioni, pure importanti, vorrei richiamare l'attenzione sul dovere di attuare una pastorale sociale nell'adempimento dei

ministeri caratteristici del sacerdote, tenendo ben presente il programma che stiamo perseguiendo, con difficoltà ma con fiducia, evangelizzazione e sacramenti.

Senza voler essere sociologi di professione e tanto meno degli agit-prop, l'impegno sociale deve penetrare la nostra attività nella predicazione, come abbiamo già detto; ma anche la celebrazione dei sacramenti, che il Concilio ci ha insegnato a fare in modo comunitario, può offrire occasioni eccellenti. Penso alla preparazione ai vari sacramenti e in particolare alla confessione, nella quale bisogna aiutare i penitenti a esaminarsi sul loro comportamento non solo individuale, ma anche sociale. Soprattutto dobbiamo ricordare che siamo figli di Dio, che operiamo al fine di seminare e far crescere la fede, a servizio dei fratelli che hanno bisogno di essere aiutati, che dobbiamo seguire Gesù Cristo che non ha temuto di denunciare ingiustizie e prepotenze e che ha voluto essere sempre l'amico dei poveri e dei sofferenti.

NOTE

- (1) *Sacrosanctum Concilium*, n. 48.
- (2) *Lumen gentium*, n. 11.
- (3) *Epist. XXXIII*, 1.
- (4) *Apostolicam actusositatem*, n. 8.
- (5) *Epist. LXIII*, 112.
- (6) « *Concilium* », 8/1973, p. 80.
- (7) « *Concilium* », 4/1973, p. 84.
- (8) « *Humanitas* », N. S. 4/1973, p. 308 s.
- (9) Ed. Il Mulino, 1973, p. 222 s.
- (10) *Christus Dominus*, n. 12.
- (11) *Presbyterorum ordinis*, n. 4.
- (12) *Insegnamenti di Paolo VI*, X, p. 5.
- (13) « *Il Nostro Tempo* », 16 settembre 1973.
- (14) « *Il Regno-Attualità* », n. 12/1973, p. 276.
- (15) Cf. « *Avvenire* », 12/7/1973.
- (16) Art. cit., p. 307 6.
- (17) N. 13.
- (18) *Epist. XL*, 2-4.
- (19) *Pauvreté de l'Eglise en l'an 2000*, Ed. du Jone, 1973, p. 49.
- (20) *Ibid.*, p. 41.
- (21) « *Concilium* », 8/1973, p. 125.



CURIA METROPOLITANA**CANCELLERIA****Ordinazioni sacerdotali**

Sabato 27 ottobre nella parrocchia di Sant'Antonio abate, in Torino, l'Arcivescovo ha celebrato l'ordinazione sacerdotale del diacono Clemente DEPAOLI.

Sabato 10 novembre nella parrocchia di Lurisia mons. Giuseppe Moizo, vescovo di Acqui, ha celebrato l'ordinazione sacerdotale del diacono Andrea PERCIVALLE, originario della diocesi di Mondovì, che ha compiuto gli studi nel seminario diocesano di Torino dove svolge il ministero pastorale.

Nomina

Con decreto arcivescovile in data 26 dicembre 1973 don Giacomo GROSSO, priore di Santa Maria in Cavallerleone, veniva nominato Vicario economo di Santa Maria della Pieve in Cavallermaggiore.

Sacerdoti defunti

MUSIANI don Alberto da Molinella, deceduto in Torino il 10 dicembre 1973. Anni 65.

AFFRICANO don Andrea da Cavallermaggiore, prevosto di Santa Maria in Cavallermaggiore. Ivi deceduto il 25 dicembre 1973. Anni 60.

FORMAZIONE DI MUSICISTI PER IL SERVIZIO LITURGICO

In uno studio a cura dell'Ufficio liturgico diocesano, pubblicato di recente sulla Rivista diocesana torinese (maggio 1973, pagg. 196-206), che ha come titolo « *Canto e musica nella liturgia di oggi* », si ribadiva che sia il canto sia la musica strumentale fanno parte di un tutto coerente: la celebrazione liturgica. Di conseguenza, tutti coloro che operano a servizio dell'assemblea, sono interessati a una buona « *regia* » globale, che consiste nel concertare insieme « *la scelta degli elementi (canti, musiche, interventi parlati), il loro concatenamento, l'andamento generale che ne deriva* » (ibid., 3.5).

Si aggiungeva tuttavia che « *una formazione dei responsabili a questa "regia sonora" non potrà essere frutto che di apposite iniziative: c'è da augurarsi che esse vengano realizzate quanto prima e si indirizzino a tutti i collaboratori (coristi, maestri, strumentisti, celebranti) dell'azione liturgica* » (ibid., 3.6). La Sezione di Musica della Commissione liturgica diocesana si dichiarava anche pronta ad assumere tali iniziative: « *E' intenzione di questo gruppo diocesano di migliorare i contatti con tutti gli operatori, che d'altronde erano già stati intensificati negli anni del post-concilio; essi richiedono ora una ripresa che tenga conto dell'evolversi della situazione* » (ibid., 5.2).

A tale scopo sono state programmate due serie di iniziative: periodici contatti con i musicisti di alcune zone della diocesi; un servizio centrale di coordinamento per la formazione dei musicisti diocesani.

Le due Zone con cui si è preso contatto (una serie di incontri locali) sono quelle di Barriera di Milano e di Carmagnola.

Nei primi mesi del 1974 verrà diffuso il secondo volume del Repertorio regionale di canti. In questa occasione, la Sezione di Musica intende moltiplicare iniziative del genere a favore delle Zone.

Qui si intende esporre nei particolari quanto invece riguarda un servizio centrale di coordinamento per la formazione dei musicisti.

Recentemente la Sezione di Musica della Commissione liturgica diocesana ha riflettuto a lungo sull'opportunità di istituire una vera e propria Scuola di Musica per chi opera nella liturgia. Avendo pesato i pro e i contro, la Sezione è giunta alla conclusione di *non* istituire una Scuola del genere.

I motivi principali si possono ridurre a due:

- 1) La difficoltà pratica (locali, attrezature, insegnanti, mezzi finanziari) di dar vita ad un'istituzione onerosa e relativamente complessa.
- 2) Il giustificato timore di avallare, mediante l'esistenza di un ente apposito, una discutibile concezione della musica a servizio della liturgia, quasi che debba essere « *sacra* » nel senso di diversa, autonoma e settoriale.

La Sezione di Musica ha preferito invece una via differente: creare cioè, a cura dell'Ufficio liturgico diocesano, un *centro di coordinamento* di vari servizi formativi destinati ai musicisti (attuali o potenziali) della diocesi. Questi servizi sono:

a) di natura tecnica: per la prima formazione o il perfezionamento di strumentisti, direttori di coro, coristi, animatori d'assemblea, un certo numero di enti o insegnanti privati si tengono a disposizione di coloro che vorranno mettersi alla loro scuola. Per ora sono previsti gli insegnamenti seguenti:

- teoria e solfeggio
- pratica e direzione del canto corale
- pianoforte
- organo (classico ed elettronico)
- chitarra
- flauto
- percussione

b) di natura pastorale: a cura dell'Ufficio liturgico diocesano verrà proposto un complemento di formazione, ispirata alla pastorale liturgica odierna, in modi e forme che verranno ulteriormente precise.

L'Ufficio liturgico diocesano farà da tramite fra coloro che cercano un insegnamento tecnico-musicale e i rispettivi insegnanti. A questo scopo, gli interessati sono invitati a recarsi *personalmente* presso l'Ufficio liturgico diocesano (apertura: ore 9-12 e 15,18, tutti i giorni, eccetto il sabato pomeriggio): qui potranno compilare il modulo di iscrizione, in base al quale l'Ufficio stesso potrà destinarli all'insegnamento corrispondente alle esigenze di ciascuno.

LITURGIA E CANTO GREGORIANO

La pubblicazione mensile edita dalla Congregazione per il Culto divino — Notitiae 86 (1973) 302-303 — pubblica una messa a punto sul problema dell'uso del canto gregoriano. L'argomento è sempre attuale: perciò è parso interessante far conoscere più ampiamente queste autorevoli riflessioni.

Il 22 agosto del 1973, durante l'udienza generale del mercoledì, il Papa ha proposto un « decalogo » per il rinnovamento della preghiera, nello spirito autentico della riforma liturgica¹. Al termine del suo discorso, Paolo VI ha parlato anche del canto liturgico nei seguenti termini: « Il canto: è un problema. Coraggio: non è insolubile! Sta sorgendo una nuova epoca per la musica sacra. Da ogni parte si chiede con insistenza che rimanga in tutti i paesi il canto latino e gregoriano del Gloria, del Credo, del Sanctus, dell'Agnus Dei. Dio voglia che sia così! Si potrà studiare come ».

Le agenzie di stampa hanno diffuso soltanto alcuni passi del discorso, e spesso con interpretazioni chiaramente sbagliate, anzi talora tendenziose. Parecchi, di persona o per iscritto, ci hanno posto vari interrogativi al riguardo: « Verrà introdotta di nuovo la messa in latino? Il canto gregoriano diventerà obbligatorio? ». Per evitare confusioni e insieme — come ha detto il Papa stesso — « a modo di semplice e forse non inutile informazione », è bene precisare i seguenti punti.

L'uso del latino nella liturgia

Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione sulla Liturgia (4 dicembre 1963), affermava in vari articoli (nn. 36 e 101) che la lingua latina rimane in uso nei riti latini. Ma ora, da dieci anni a questa parte, in base alle facoltà riconosciute alle Conferenze episcopali dalla Costituzione stessa (n. 54), nella maggior parte dei casi le lingue parlate hanno sostituito abbondantemente, per motivi pastorali, il latino.

Ciò non toglie che la messa in latino rimane in vigore in certe comunità o parrocchie, tenuto conto delle norme pubblicate dalla Congregazione per il Culto divino nella Notifica del 14 giugno 1971 (cfr. Notitiae 7 [1971] 215-217) per quanto riguarda, in particolare, la celebrazione di messe cantate in latino, in modo da rispondere alle esigenze di certi fedeli (ibid., 1, 4, 1: p. 216).

L'uso del canto gregoriano

Non è altro che un aspetto dell'uso del latino nella liturgia, e non certo l'ultimo. L'esperienza dimostra che un minimo di pezzi molto noti, cantati in latino, è

¹ Vedi anche la lettera del Card. Segretario di Stato al Congresso nazionale dell'A.I.S.C. (Genova, 26-30 settembre 1973).

² Ricordiamo che il *Kyriale simplex* (1965) e il *Graduale simplex* (1967) propongono diversi Ordinari di « messe brevi » e numerose antifone, facili da cantare da parte del popolo. Una nuova edizione di queste due raccolte, rivedute in base all'*Ordo Cantus Missae* (1972), è attualmente in preparazione.

oggi il modo migliore per esprimere l'unanimità della preghiera nei grandi pellegrinaggi internazionali, come a Roma, Lourdes, ecc. Esprimendo l'augurio che questo canto tradizionale sia usato più spesso, il Papa Paolo VI ha semplicemente richiamato la norma espressa dalla Costituzione sulla Liturgia, n. 54: « Si faccia in modo che i fedeli possano dire o cantare insieme, in latino, le parti dell'Ordinario della messa che spettano loro »².

Certo, si tratta ora, immediatamente, in previsione dell'Anno Santo, che vedrà convergere a Roma folle di pellegrini venuti dal mondo intero, di garantire una giusta espressione alla preghiera comune. Ma questo non significa che, nelle assemblee locali, il repertorio gregoriano debba ormai soppiantare il canto in lingua moderna.

Una musica viva e attuale. per la Chiesa d'oggi e di domani

Su un piano universale, in attesa di altri mezzi, di cui l'esperienza potrà dimostrare il valore pastorale (ad es., canti in lingue diverse su una melodia comune), resta il fatto che — come ha affermato il Papa — un minimo di canti latini è senz'altro desiderabile per esprimere la cattolicità della Chiesa in preghiera.*

Ora, nella linea della ricerca oggi in atto al servizio della musica sacra, « di capitale importanza per la vita liturgica della Chiesa », è doveroso ricordare l'incoraggiamento e i consigli rivolti dal Papa ai membri della C.I.M.S. (Consortio Internationalis Musicae Sacrae) il 12 ottobre 1973³: « Voi coltivate con amore il patrimonio spirituale e artistico ereditato dal passato... Ma fin d'ora occorre sviluppare i germi di un nuovo progresso musicale a servizio del culto, in modo da offrire alla Chiesa d'oggi e di domani una musica sacra viva e attuale, degna di prendere posto a fianco di quella dei secoli passati ».

(A. D.)

* In vista delle celebrazioni che si terranno a Roma in occasione dell'Anno Santo, è previsto che le assemblee liturgiche possano servirsi di canti poliglotti appositamente preparati: corali, acclamazioni per la professione di fede, acclamazioni nel corso di una Preghiera eucaristica espressamente composta per tali circostanze (N.d.R.).

³ L'Osservatore Romano, 13 ottobre 1973.

SERVIZIO DIOCESANO ASSICURAZIONI CLERO

LA NUOVA LEGGE PER LA PENSIONE

Il Direttore Generale della F.A.C.I., mons. Giuseppe Barazzuoli, ha comunicato per telefono da Roma che « *la nuova legge per la pensione al Clero, approvata dal Senato in via definitiva il 12 dicembre scorso, è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale in data 10 gennaio 1974 andando in vigore il giorno successivo* ».

La F.A.C.I. vede così coronati i suoi sforzi, raggiungendo uno dei traguardi che ha richiesto fatiche e impegni lunghi e laboriosi. Penso di interpretare il pensiero del Clero torinese nel porgere al presidente nazionale, mons. Tino Marchi, al direttore generale, mons. G. Barazzuoli e al segretario don Bellugi, il più vivo ringraziamento.

In attesa di pubblicare integralmente la legge e di illustrarne i termini, è bene, *data l'urgenza*, far giungere al Clero interessato che

« *la legge abbassa i limiti d'età pensionabile a 65 anni* ».

Pertanto:

1) *I sacerdoti ultrasessantacinquenni hanno diritto all'immediata liquidazione della pensione.*

Si era sperato di offrire loro la retroattività della pensione a decorrere dalla data del compimento dei 65 anni.

Ciò non è stato possibile, in quanto la legge generale prevede la liquidazione della pensione a decorrere dal 1º del mese successivo alla data della presentazione della domanda.

Per evitare ulteriori perdite e danni, i sacerdoti che già hanno compiuto i 65 anni — non potendo contare sulla celerità della posta — provvedano a ritirare, personalmente o attraverso persone di fiducia, l'apposito modulo per la domanda, presso il nostro Ufficio di Curia. Lo dovranno ripresentare — compilato, debitamente firmato e corredata dei certificati di *nascita, cittadinanza italiana e residenza* —, non oltre la data del 23 gennaio. Ogni ulteriore ritardo li priverebbe almeno di una mensilità di pensione.

Contemporaneamente si deve versare la somma di L. 90.000 per conguaglio contributi arretrati.

2) *I sacerdoti che compiranno i 65 anni nel 1974*, dovranno presentare la loro domanda, come sopra, almeno due mesi prima del compimento degli anni.

3) *Coloro che già godono della pensione*, la vedranno riliquidata con decorrenza 1º gennaio 1971, con aumenti varianti a seconda degli anni. Maggiori precisazioni verranno date in seguito.

4) *Contributi arretrati*: i contributi, d'ora in poi, saranno legati alla scala mobile che varierà di anno in anno. Per ora è importante sapere che, decorrendo la legge del 1-1-1971 occorre versare un conguaglio che, al 31 dicembre 1973, ammonta a L. 90.000. Da Roma è stato comunicato che tale cifra non è rateizzabile e dev'essere versata al nostro Ufficio non oltre il 19 marzo 1974. Ogni ritardo nel versamento sarà gravato, da parte dell'INPS, di un interesse del 12%.

5) *Contributi 1974*: la nuova quota annuale non è stata ancora fissata dal Ministero. Si attendono quindi disposizioni in merito.

Si pregano i Confratelli di voler collaborare evitando ulteriori complicazioni non rimandando all'Ufficio assicurazioni negli ultimi giorni l'assolvimento delle prescrizioni di legge, perchè sarebbe impossibile assicurare un adeguato smaltimento del complesso lavoro burocratico.

Nota: Pare bene avviata anche la rivalutazione della Congrua.

SEGRETERIA DELL'ARCIVESCOVO

VISITA PASTORALE

La nuova Zona Vicariale in cui si svolgerà la visita pastorale dell'Arcivescovo è quella di Città Giardino (Torino - IX zona).

Il calendario della visita è il seguente:

31 gennaio (pomeriggio): ritiro spirituale per i Sacerdoti e Concelebrazione di apertura della Visita in zona

27 gennaio: SS. Redentore

3 febbraio: SS. Nome di Maria

10 febbraio: S. Giovanni Bosco

17 febbraio: Pentecoste

24 febbraio: Ascensione di N.S.G.C.

3 marzo: S. Marco Evangelista.

Nel mese di marzo verrà fatta la visita pastorale in due parrocchie della zona di Orbassano, dove la visita era stata omessa per il trasferimento e la nomina dei rispettivi parroci:

10 marzo: Gesù Maestro (fraz. Fornaci di Beinasco)

17 marzo: S. Giovanni Battista (Orbassano).

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

GIORNATA MONDIALE DEI LEBBROSI

Domenica 27 gennaio la Diocesi di Torino si unirà alle Diocesi di tutto il mondo nella celebrazione della Giornata Mondiale dei Lebbrosi.

Scopo della iniziativa è di sensibilizzare l'opinione pubblica sul doloroso problema della lebbra, ancora grandemente sviluppata nei paesi di missione, e di partecipare vivamente alla battaglia che si conduce in tutto il mondo per debellare il tremendo flagello.

La partecipazione della Diocesi torinese si manifestò lo scorso anno con un notevole contributo di iniziative a carattere spirituale e caritativo, particolarmente a livello giovanile e parrocchiale. Sul piano dell'aiuto materiale vennero raccolte complessivamente 54.437.420 lire distribuite ai lebbrosari, in particolare ai più poveri e dimenticati, nel seguente modo: lit. 25.004.025 tramite la Sacra Congregazione di Propaganda Fide; lit. 2.300.000 tramite la Pontificia Opera della S. Infanzia; lit. 27.133.395 direttamente, con particolare attenzione ai lebbrosari affidati ad Ordini e Congregazioni maschili e femminili della Diocesi.

Si è così continuata la fraterna assistenza già svolta in passato dalla nostra Diocesi verso buona parte di questi lebbrosari, sia per quanto riguarda il contributo annuo al loro mantenimento, sia per la soluzione di gravi ed urgenti problemi locali.

Augurando che anche quest'anno la partecipazione della Diocesi sia attiva ed efficace come negli anni scorsi, l'Ufficio Missionario comunica di avere pubblicato per l'occasione una raccolta di relazioni epistolari riguardanti i lebbrosari soccorsi direttamente, e di avere pure a disposizione materiale vario di propaganda e di organizzazione, utile per la celebrazione della Giornata.

Le offerte verranno pubblicate, unitamente a quelle per le Pontificie Opere Missionarie, nel « Rendiconto missionario annuale della Diocesi ».

ORGANISMI CONSULTIVI

Consiglio Pastorale

Verbale della riunione del 24 novembre 1973

COME INTENDERE LA RAPPRESENTATIVITÀ'

Il Consiglio Pastorale Diocesano si è riunito nel Salone della Consolata alle ore 15 di sabato 24 novembre 1973. L'Arcivescovo, dopo la preghiera iniziale, ha rivolto un ringraziamento a quanti hanno lavorato nello scorso triennio. Poi ha posto al Consiglio due domande: cosa fare? con quale spirito?

Alla prima domanda ha risposto insistendo sulla necessità di continuare il lavoro già iniziato. Questo per quanto riguarda il piano di evangelizzazione e sacramenti, nell'ambito delle scelte già compiute dalla diocesi. In particolare vanno tenute presenti le scelte contenute in *Camminare insieme*. Per la loro formulazione si è richiesto uno sforzo unitario; lo stesso deve esservi per la loro graduale attuazione.

Alla seconda domanda ha risposto sottolineando la necessità dello spirito di fede e dello spirito di comunione che si attua nella sincerità, nel rispetto reciproco e nella unità di intenti.

Dopo l'intervento del Cardinale si è considerato il primo punto all'ordine del giorno e cioè il compito del C.P.; Losana, che presiedeva la riunione, ha insistito sulla necessità dei rapporti con gli altri organismi consultivi e con la base diocesana, ha parlato di rappresentatività, ha richiesto un impegno comune.

Si sono aperti gli interventi; sono stati 19. In essi si è insistito sulla necessità di comprendere la rappresentatività non in maniera giuridica ma ecclesiale. E' nella misura in cui si è attenti a quanto si compie nella Chiesa di Torino che il Consiglio potrà dire di essere rappresentativo. Bisognerà stare attenti a quei settori della diocesi che non si sentono presenti o che si sentono emarginati. E' indispensabile mettersi veramente in ascolto di tutti, coinvolgendo in particolare quelle 600 persone che hanno aderito all'invito del Vescovo e sono stati inviati alle riunioni dalle quali sono stati eletti i 30 laici. E' pure importante l'ascolto delle minoranze. Essere disposti ad una rappresentanza vera vuol dire, in definitiva, cercare di rappresentare il Cristo presente nei nostri fratelli.

Nell'ambito di questa serie di interventi sulla rappresentatività, sono intervenuti, con osservazioni specifiche, Lebra e don Ruffino. Il primo ha voluto evidenziare che l'intervento fatto a Pianezza non voleva essere polemico, ma solo espi-

mere la delusione nel vedere assenti dai Consigli preti che svolgono un ampio lavoro nel settore operaio. Il secondo ha voluto chiarire l'operato del Collegio Parroci che ha inviato, dopo una consultazione fra i parroci, una lettera soltanto ai parroci per indicare alcuni nomi da votare. Don Ruffino ha ampiamente descritto l'iter seguito fornendo una serie di dati che permettono di comprendere l'intendimento e il metodo col quale si è preparata e realizzata la consultazione e la lettera.

Dopo una breve sospensione dei lavori, Losana ha introdotto il secondo argomento previsto dall'ordine del giorno. E' stata ascoltata la relazione di padre Grasso e di Aldo Bodrato. Dopo di essa si sono riaperti gli interventi. Sono stati 17. Hanno riguardato il tema dell'evangelizzazione e una prima definizione delle scelte operative che si preferirebbe assumere per concretizzare il lavoro del Consiglio. Sono emerse alcune proposte, sulla base di quelle segnalate da Bodrato: il mondo dei poveri, la situazione urbana, la scuola. Don Peradotto ha richiamato sulla possibilità di esaminare quanto in diocesi è già stato avviato da molti Uffici e Commissioni. Sono state anche rivolte alcune domande di chiarimento ai due relatori che, in chiusura, hanno provveduto a rispondere.

La seduta è stata sciolta alle 19,15.

Si sono fissate le date di alcuni prossimi consigli: il 15 dicembre, il 19 gennaio, il 16 febbraio.

Consiglio presbiteriale

Verbale della riunione del 25 novembre 1973

CONFRONTARSI PER SCOPRIRE I PUNTI DI CONSENTO

Il Consiglio presbiteriale della diocesi ha iniziato il suo triennio di lavoro giovedì 29 novembre con la prima adunanza successiva all'incontro di Pianezza.

Il Padre Arcivescovo ha aperto la seduta con una riflessione sul passo evangelico di Giovanni 17,21 indicando i criteri che si debbono tenere presenti al fine di realizzare quella unità per cui Gesù Cristo ha pregato.

Base su cui lavorare insieme, ha detto l'Arcivescovo, sono: la Parola di Dio, così come ci viene data dalla Chiesa; i documenti dell'ultimo Concilio Ecumenico, integrati dagli atti di Chiesa che ne sono seguiti; la linea programmatica della Chiesa locale torinese, espressa nella lettera pastorale « Camminare insieme »; il documento pastorale della CEI « Evangelizzazione e Sacramenti ».

Subito dopo il Consiglio ha proceduto, a norma degli statuti degli organismi consultivi diocesani, alla designazione del segretario e dei quattro membri della segreteria del Consiglio. Nuovo segretario del Consiglio è il sacerdote Cavaglià don Felice, rettore del seminario ginnasiale diocesano. Sono stati nominati membri della segreteria i sacerdoti: Ciotti don Luigi, animatore del Gruppo Abele; Fantozzi don Aldo, parroco in Torino, S. Giuseppe Lavoratore; Saroglia can. Ugo, rettore del Convitto Ecclesiastico della Consolata; Villata don Giovanni, vice parroco in Torino, Maria SS.ma Speranza nostra.

Il Consiglio presbiteriale diocesano si è quindi messo in sintonia con il lavoro svolto nello scorso anno in Diocesi, a proposito di « Evangelizzazione e Sacramenti », ascoltando da don Lino Baracco una relazione sui dati dell'inchiesta Irades, ricavata dalle risposte inviate dalle 27 zone della diocesi. L'intera relazione sarà pubblicata sulla Rivista Diocesana.

Questo censimento delle iniziative esistenti attualmente in diocesi in ordine alla evangelizzazione, opportunamente approfondito e discusso, dovrà servire come sussidio per la individuazione dei problemi pastorali e quindi dei lavori futuri del Consiglio.

Ma quali sono i compiti del Consiglio presbiteriale nella nostra diocesi?

Ha risposto l'Arcivescovo usando le parole del motu proprio Ecclesiae Sanctae (art. 15) ed affermando che compito di questo gruppo di sacerdoti è quello di aiutare efficacemente il vescovo, con il consiglio, nel governo della diocesi.

Su mozione di uno dei consiglieri si è quindi animatamente discusso sulla problematica sollevata nella riunione congiunta di Pianezza in relazione all'esito delle votazioni per gli organismi consultivi diocesani in seno al clero.

Il Consiglio presbiteriale ha preso atto della mozione, ma considerato che la questione era già stata discussa, e parzialmente chiarita dal Consiglio pastorale, pur tenendo presente che da altre parti si sarebbe potuto riprendere la parola sull'argomento, per non acuire la polemica, ha preferito lasciare cadere, per ora, la questione, non promovendo prese di posizione o invio di documenti allo stato attuale del problema.

Questo atteggiamento è parso alla stragrande maggioranza sorgente di maggiore libertà e meno paralizzante per il lavoro sostanziale da svolgere.

All'unanimità è stata però chiesta una riflessione sullo stato della comunione del clero in diocesi. A questo fine è stato ricordato da alcuni lo spirito dell'Anno Santo appena iniziato.

QUARESIMA E ANNO SANTO

Il Consiglio delle Religiose si è riunito in adunanza l'11 gennaio. Questi, in punti, gli argomenti trattati:

1. E' fornita ai membri del Consiglio l'indicazione di pubblicazioni concernenti la pastorale diocesana. Sarà impegno di ognuna studiare in particolare le Lettere pastorali dell'Arcivescovo e trarre da questo studio indicazioni concrete per una revisione di vita personale e per la sensibilizzazione delle singole comunità religiose negli incontri di zona.
2. Viene data relazione dei primi contatti avuti con i Vicari zonali e le comunità per un inserimento sempre più cosciente e attivo delle religiose nella pastorale delle zone. Le prospettive di impegno variano da zona a zona ed i membri del Consiglio propongono di continuare in questa attività di animazione zonale, secondo le indicazioni e i desideri dei rispettivi Vicari.
3. Una religiosa di Moncalieri presenta la positiva esperienza di attività svolta dalle religiose di quella zona. I dati forniti potranno essere utili nella programmazione dell'attività del Consiglio nei prossimi mesi.
4. Viene consegnata alle presenti copia della lettera indirizzata recentemente dal Coordinamento dei Comitati di Quartiere agli organismi consultivi diocesani. Si dà in seguito lettura dell'esposto di un gruppo di religiose impegnate nella pastorale del lavoro le quali, prendendo spunto dal documento dei Comitati di Quartiere, offrono stimolanti proposte di riflessione ed azione per tutte le religiose. Il Consiglio decide di mettere all'agenda della prossima riunione lo studio di tali proposte.
5. Si informano i membri del lavoro progettato per la prossima Quaresima di Fraternità. Le religiose dovranno impegnarsi non solo per la divulgazione delle varie iniziative, ma — nello spirito dell'Anno Santo — coinvolgere se stesse in questa forma di conversione ed essere così anche con l'esempio educatrici verso comportamenti più evangelici.

La prossima adunanza del Consiglio delle Religiose si terrà l'8 febbraio alle ore 17, in Via Assietta 25.

VARIE

ESERCIZI SPIRITUALI

Villa S. Ignazio

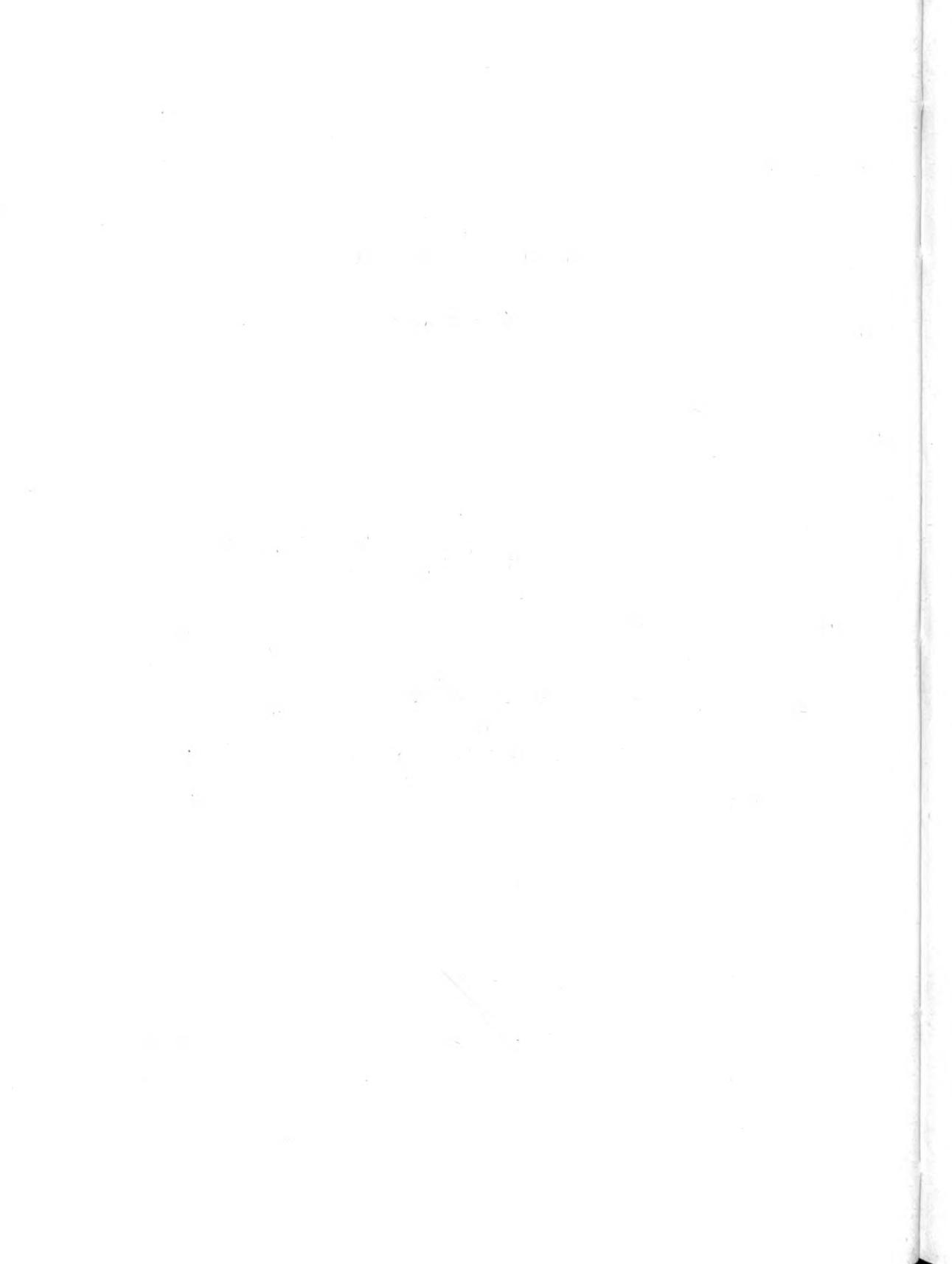
Via D. Chiodo 3 (Genova) - Tel. 220.470 - 220.592

- | | |
|------------------|---|
| 24-30 marzo: | sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Perego) |
| 2- 8 giugno: | sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Costa M.) |
| 21-27 luglio: | sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Trapani) |
| 18-24 agosto: | sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Gilardi) |
| 1- 7 settembre: | sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Greppi) |
| 22-28 settembre: | sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Bernard) |
| 13-19 ottobre: | sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Aluffi) |
| 10-16 novembre: | sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Demicheli) |
| 9-19 dicembre: | sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Trapani) |

Villa Fonte Viva

Compagnia di S. Paolo
21016 Luino (Varese) - Tel. (0332) 52.506

14-19 luglio; 18-23 agosto; 15-20 settembre; 13-18 ottobre; 10-15 novembre.



SPINELLI

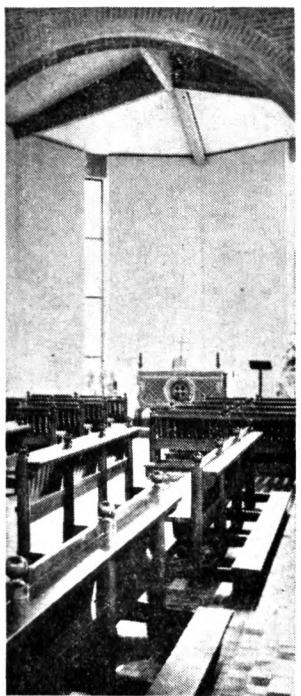
fabio

LA DITTA DI FIDUCIA PREFERITA DAL CLERO

stabilimenti specializzati esclusivamente per l'arredamento di:

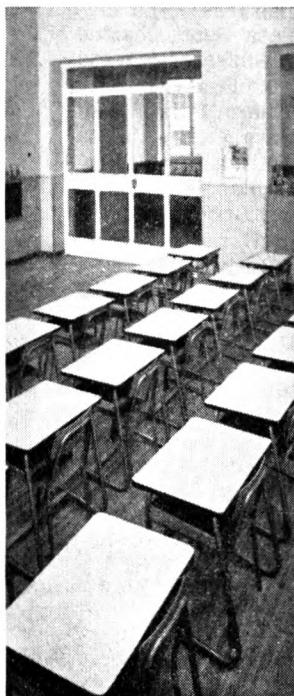
chiese

panche in legno e metallo-legno - confessionali - armadi per sagrestia - sedie metalliche sovrapponibili



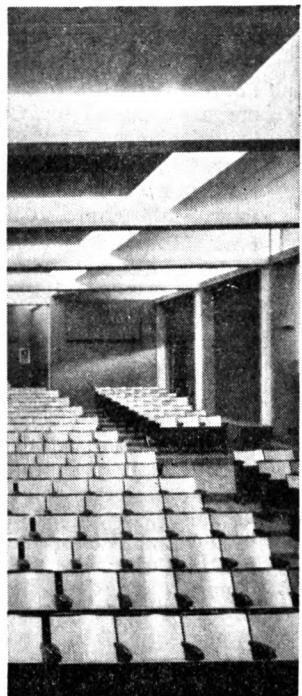
scuole

banchi per scuole elementari, medie e superiori - per asilo - cattedre - lavagne - armadi - tavoli per refettorio - panchine



cine - teatri

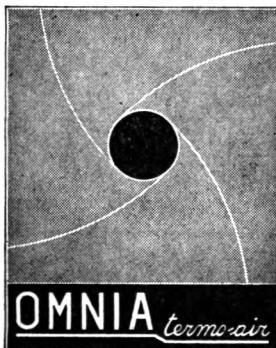
poltrone - poltroncine in legno oppure in legno-metallo



Senza impegno, richiedeteci cataloghi particolareggiati, oppure la visita di un nostro tecnico
ESEGUIAMO ANCHE LAVORI SU DISEGNO

20048 Carate B.zza (Mi) - Via A. Volta, 31 - Tel. 99 686

SIG. PICCO GIOVANNI - PIAZZA SOFIA, 22 - 10154 TORINO - TELEFONO 20.05.19



**L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA
NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE**

**PROGETTA
REALIZZA
ASSISTE**

I più silenziosi, funzionali, moderni, economici impianti di riscaldamento ad

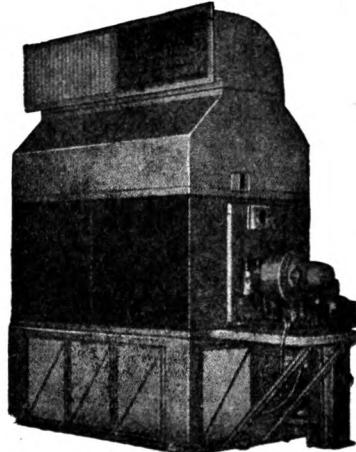
ARIA CALDA

in CHIESE - ORATORI - CINEMA

Alcune referenze nella provincia di Torino:

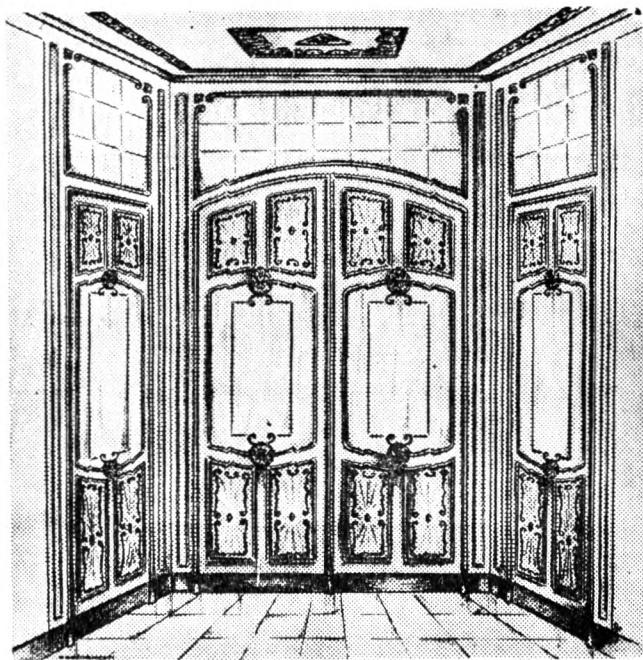
Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttiglieri Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Casellette - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Pirossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanghero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbana - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiussa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Ricalaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.

N. B. — Per ogni vostra necessità richiedete senza nessun impegno una nostra visita.

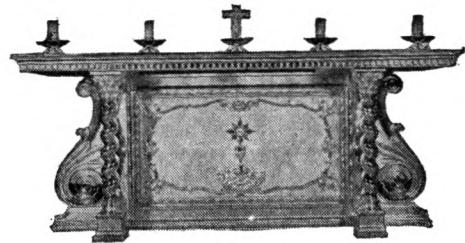


OMNIA termoair

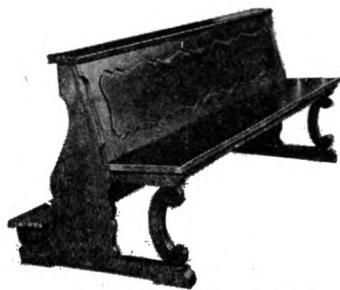
10123 TORINO - Via Della Rocca — Tel. 88.27.25



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



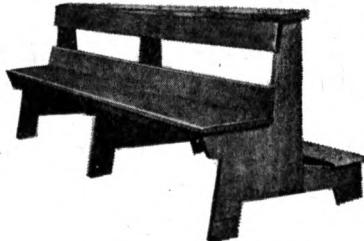
Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

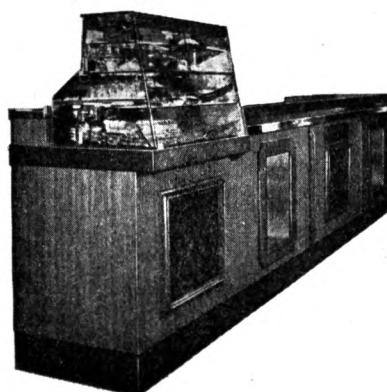


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITÀ





Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegnna a domicilio

Ditta ROBERTO MAZZOLA di Pasquale Mazzola

VALDUGGIA (Vercelli) — Telef 47.120

CAMPANE NUOVE

Garantite in perfetto accordo musicale alle esistenti.

Voce chiara, argentina, fortemente diffusiva

Concerti completi di qualsiasi tono e peso.

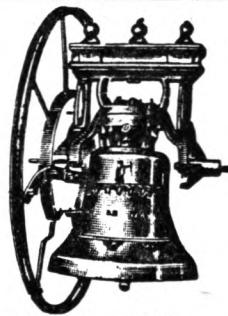
Costruzione di incastellature moderne.

Apparecchi per il suono elettrico delle campane.

CASA FONDATA NEL 1400 E PREMIATA IN 22 ESPOSIZIONI

Facilitazioni nei pagamenti - Cataloghi illustrativi a richiesta.

Preventivi e sopraluoghi.



SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389 036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

DOTT. CAV. LUIGI GIOVANELLI e GIUSEPPE SPERTINO - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'
ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI
VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA

